

LA BILANCIA

Rotura

VISITA DEL SANTO PADRE A S. MICHELE

La mattina del 29 Settembre, giorno sacro all'Arcangelo S. Michele portandosi la Santità di N. S. a visitare quell'Ospizio Apostolico a Ripa grande, il Battaglione XIII della Guardia Civica volle avere l'onore di fargli la parata.

A tale oggetto circa le 9 del mattino si trovarono riuniti nel quartiere di S. Agata circa 270 militi, dove si portò ad ispezionarli, ed a prendere alcuni concerti riguardanti il buon andamento del Battaglione, S. E. il Sig. Principe Colonnello D. Tommaso Corsini.

Si mossero quindi in bella ordinanza e scortato da un plotone di zappatori, da 12 tamburi, e dal concerto de' Cacciatori, avendo nel centro la bandiera del Rione, dilinearono alla volta della Ripa grande dove fatto alto attersero la S. S.

Giunta Essa al detto ospizio, ed ascoltata ivi la santa Messa, dopo avere osservato l'esposizione degli oggetti d'arte e mestieri, si condusse sulla loggia, da dove compartì la S. benedizione, dopo di che si ristette alcun poco osservando il Battaglione che con molta precisione eseguiva quei movimenti che la presenza di Sua Santità esigeva. Il maggiore Giuseppe Forti comandava il Battaglione, in luogo del Tenente Colonnello Sig. Principe Corsini, che per sopraggiungenti, sebbene lieve indisposizione si trovò obbligato suo malgrado di cederli il comando.

È impossibile descrivera l'entusiasmo prodotto allorché la S. S. apparve alla ringhiera: acclamazioni replicate di Viva Pio IX., miste al suono dei tamburi, all'inno della Bandiera di Bologna suonato dal concerto de' Cacciatori, allo sparò de' mortari che pattavano dai bastimenti ancorati nel porto, rendevano l'aria echeggiante e festosa. Più bello spettacolo avvenne, quando sollevatisi da terra i Civici, moret benigno segnò fatto loro dal S. Padre, per subitaneo generale impulso, posti i cappelli sulla punta della bajonette, ed innalzati i fucili a tutta l'estensione del braccio, con assordanti ma lusinghiere grida facevano plauso all'adorato Sovrano. Tale esempio fu imitato ancora dai soldati della Finanza situati in parata anch'essi.

Partita dipoi S. Beatitudine dopo alcun poco, si pose in movimento il Battaglione, col consueto buon'ordine, dirigendosi al Palazzo del Colonnello situato alla Longara; dove quel magnanimo Principe aveva all'uopo fatto apprestare in uno dei viali coperti da lauri della sua attigua villa, abbondante e copioso reficimento, onde rinfrescarli dalla stanchezza, e dal sofferto caldo, essendo stati esposti per ben quattro ore alla sferza meridiana.

Una vivace allegria, non eccedente i limiti del giusto, era scolta su tutti i volti. Durante il banchetto i brindisi si alternavano uno all'altro, replicati però erano al Comandante che si splendidamente li banchettava. Una prosa fu recitata dal sig. Girolamo Maria Marini che piacque oltremodo: si riferiva questa alla utilità ed ai vantaggi provenienti dalla Guardia Civica, e largiva parole di encomio al Tenente Colonnello che con particolare impegno ed amore s'interessava del progresso del suo Battaglione.

Il concerto di tratto in tratto intramezzava l'allegria, col deliziare l'orecchia schiera con melodiosi concerti, fra quali soventi volte si ripeteva l'inno della Bandiera, che in caro veniva cantato.

Sceso in questo frattempo il Comandante, per assistere di persona i suoi ospiti, non è concepibile esporre in quali cortesi ed entusiastici modi fosse da quei bravi ed affezionati suoi militi ricevuto, intanto che i tamburi e le trombe suonavano in segno di festa.

Dopo aver dato sfogo alla effusione della gioia, lo voltero nel loro centro, e diretti gli furono parecchi brindisi, i quali sempre restituita, dopo aver diretto il primo a Pio IX.

Fece in seguito un piccolo discorso col quale inculcava specialmente la Concordia fra loro, la subordinazione ai Superiori, il rispetto alle leggi, e la MODERAZIONE in principal modo.

Un tributo di lode poi sia reso ai tre deputati della Bandiera del Rione, Alessandro Antici, Gio. Battista Favelli, e Luigi Bartolini, per avere spontaneamente consegnato al Comandante Sig. Principe Corsini la detta Bandiera con le loro proprie mani, accio venisse da esso gelosamente custodita.

Il suddetto principe fu oltremodo commosso da questa prova di fiducia in lui riposta, e ne prodigo loro calde parole di riconoscenza, per sì generoso tratto.

Alle quattro fu suonato a raccolta dai tamburi ed accorrendo i militi ai fucili d'armi, ed ordinatisi dopo avere ancora una volta salutato il loro Comandante, il quale pieno di energico slancio, con la mano al cuore

l'invitò a gridare con lui Viva Pio IX., al che tutti entusiasticamente fecero eco al gradito invito, dato segno ai tamburi staccarono la marcia, e si restituirono al quartiere a deporre le armi.

Viterbo INDIRIZZO

Alla Santità di N. S. Papa PIO IX. sull'occupazione di Ferrara decretato per acclamazione nella seduta Consigliare di Viterbo il giorno 24 Settembre 1847, compregliera a S. E. Sua Monsignor M. Eustachio de' Cav. Gonelli nostro amatissimo Delegato Apostolico, onde s'interessi umiliarlo a nome di questa Città a piedi del Trono.

BEATISSIMO PADRE

Se Città più conspice ancora di questa panno. O BEATISSIMO PADRE, menar vanto di segnalati servizi la difficili tempi alla SANTA SEDE ED A ROMA ETERNA prestati, a nitina è seconda la vostra Viterbo in aver soddisfatto mai sempre coll'una e coll'altra ad ogni debito religioso e politico, chiamata o no che fosse a dar prove di quella lealtà e coraggio, che sanno durare nella fatica e nella costanza, che sanno vincere nel cimento e nel pericolo. Svolgansi le storie tutte del medio-ero, e poche s'incontreranno pagine di gare tra il Sacerdozio e l'Impero, in che Viterbo fu tanto forte sulle armi sue proprie non sia stata e l'incendio di questo ed il propugnacolo di quello. Qui fra le sue mura e le sue torri il fido ricovero di tanti vostri Antecessori. Qui inchinati a' lor piedi imperatori re e capitani implorarne l'alleanza o il perdono. Qui non di va lo maturarsi gli alti consigli della guerra e della pace. Qui spesso segnarsi ponderate leghe e proficui trattati. Qui cribarsi più volte fra i Senatori della Chiesa adunati in Concilio le sorti della cattedra di S. Pietro, e darsi splendidi Successori. E qui finalmente, fra i casi maggiori, scagliarsi dal Quarto Clemente i fulmini del Vaticano contro quel Corradino ultimo rampollo della Casa Sveva tanto infesto alla troppo e troppo spesso travagliata Italia meridionale.

Se tale fu sempre questa Viterbo inverso i Pontefici e Roma, non è da meravigliare. O PADRE SANTO, se la si volle fatta e chiamata la capitale del Patrimonio di S. Pietro Questo titolo che ogni misura avanza di predilezione e simpatia dalla parte sovrana in favor nostro, non potè mai non raddoppiare in noi un nobile orgoglio di fedeltà e lealtà sudditanza, e non può oggi non farci insaziabili di quell'ammirazione per le vostre inaudite virtù, che han fatto d'ogni cuore un altare a voi dedicato. E come se quest'altare sapemmo e supremo innalzare ogni passione che moderata non sia, non mancammo però mai di far voti onde il cielo ne desse occasione di mostrarvi co' fatti, meglio che con le parole, quanto sia grande l'amore che vi portiamo e quanto sincera la gratitudine che si debbe agli immensi benefici da Voi ricevuti.

E fu appunto in quest'ansia de' nostri patti, che ci correva all'orecchio la esorbitante notizia dell'occupazione della nobilissima Città di Ferrara, che di tutti i vostri fortunati Domini è oggi la sola a non assidersi al banchetto dell'universale letizia, la sola a sentirsi manomata la soavità di quel vostro freno di rose, che assai più come figli, che come sudditi, ne regge e governa.

Onè è che noi Consiglieri viterbesi, in nome proprio e de' nostri concittadini tutti, che ci è dato l'onore di rappresentare, abbiamo, concordemente e per acclamazione, risoluto in questo solenne e generale Consiglio di umiliare al VOSTRO TRONO il dolor e le simpatie che sentiamo per la causa Ferrarese, che è causa VOSTRA, che è nostra, che è di tutto lo Stato, di tutta Italia dall'Alpi al Faro, di tutto il mondo pacifico e forte nella religione dei diritti e dei trattati; supplicandovi ad un tempo, O SANTO PADRE, di voler accettare ed aggradire l'offerta e la promessa, che nella pienezza de' nostri affetti vi facciamo di Noi, de' nostri averi, delle nostre vite, de' nostri figli, delle nostre volontà, d'ogni nostro individuo e collettivo sforzo e sacrificio onde concorrere a sostenere e rivendicare i vostri sacrosanti diritti, la indipendenza della vostra Sovranità, ed il libero esercizio di quella doppia indissolubile Potestà che il cielo e la terra vi han data per tramandarla integra ed invulnerata a tutti i secoli futuri.

Che se per insormontabili impedimenti non pote prima d'oggi adunarsi quest'assemblea, non vogliate O BEATISSIMO PADRE, tassarci di tiepidezza, nè tener per serotino l'omaggio presente, perchè il giorno che vi degnarete chiamarci a contribuire od a muoverci, noi saremo fra i primi a portar comenti nel grande edificio, e i primi saremo ad affrontare i perigli del più rischioso antiquario.

In questi sensi di rispettosissimo amore e di leale sudditanza, prostrati a' vostri santissimi piedi, invociamo l'Apostolica Benedizione.

VIVA L' IMMORTALE PIO IX!

Viterbo nella grand' Aula Comunale li 24 Settembre 1847

Gode il cuore, a me Viterbese, riferire queste parole, che in nome della intera Città, e al benedetto di quella, scrissi un valente mio concittadino e poi che amico Devoto e volentoso, io vi accompagno le mie.

F. O.

Spoleto 26 Settembre

Con sentimenti della più ineffabile allegrezza udiamo tuttoggiorno che il nome augusto dell'immortale PIO IX. viene adorato anche nella terra più lontana, anche in quelle regioni ove già in passato si prestavano tanti dolori alla fede di Gesù Cristo. Ma per tacere dei fatti che già sono manifesti al mondo, parei degno che sia innanzitutto ciò che avvenne ai passati giorni nella Darsena di Spoleto. Codesti disgraziati servi di pena per gare ed invidie paesane, per quel resto di stizza che la disciplina non era giunta a distruggere, si erano levati a siffatte ire e discordie che la intera città n'era ben giustamente afflitta, e tormento. Si fece stanza dall'ommo Preside della Provincia, e dai Cittadini al Provvidentissimo Governo, il quale sollecitamente spedì nella Darsena il Capitano Ispettore sig. Biagio Sol-

dato. Questi alternando il rigor salutare con quella carità che sempre si deve ai nostri simili, anche quando sono e s'ispevoli, colle più grandi prove di coraggio, e con una solerzia veramente instancabile potè in poco tempo recar l'ordine e la quiete in un luogo, che già doloroso per l'aspirazione delle pene, era ormai diventato terribile per i germi rinascenti delle vecchie colpe. Per tali modi il cuore di questi disgraziati non è più dominato dalla sferza, ma si è ammansito e tramanda sospiri di pace: l'anima loro già indurata come ferro, e quasi dimentica di Dio ora si apre ai sentimenti della Religione, ed è anche impaziente e piena di entusiasmo per festeggiare i misteri.

Principalmente questi infelici hanno concepita una straordinaria devozione a MARIA SANI SEMMA; e nella scorsa Domenica ad onta della propria indigenza si sono adoprati a celebrare la solennità, nella quale dalla tenerezza e dal sentimento religioso non vedevansi disgiunta una certa pompa. Il fine poi che i detenuti si proposero in questa loro festa, fu quello di ringraziare MARIA SSMA, la quale col suo amoroso Patrocinio protegge il Clementissimo PIO IX. consolatore di tutti i figli suoi, non esclusi questi poveri detenuti.

Mentrechè l'udito ascoltava in quelle abitazioni del piano risuonare alternamente questi voci, Evviva MARIA SSMA, Evviva l'immortale PIO IX., l'occhio si fletteva nella vista dell'Altare, degl' Archi Quadri ec. ec., sull'Altare magnificamente ornato contavasi non meno di ottanta obri. Tre archi trionfali erano costruiti a tutta proporzione, e disegno. L'uno nella gran Piazza in faccia all'ingresso della Darsena, l'altro vicino alla porta del Camerone destinato alla celebrazione della solennità, il terzo nel fondo dello stesso. Di sommo del primo arco pendeva un quadro che rappresentava l'adorabilissimo Nome di MARIA con attorno queste parole, AVE GRATIA PLENA, alla parte opposta del quadro era lo Stemma del Sommo Pontefice gloriosamente regnante coll'Epigrafe, VIVA L'IMMORTALE PIO IX. Il secondo arco di costruzione diverso dal primo posava sopra due colonne nelle quali leggevasi stampate alcune parole a gloria di Maria Vergine, e a lode del Clementissimo Principe. Pare da quest'arco pendeva un quadro il quale da una parte aveva quest' Epigrafe

MARIA PREGA VIVA PIO IX. E DIO e dall'altra parte leggevasi DILLITO CREA PIO IX. A MARIA

Il terzo arco più maestoso ed elegante, ornato di damaschi, di stoffe in seta intrecchiato di voli, ed abbellito di fiori artefatti. Anche da questo pendeva una grande Medaglia, da un lato della quale leggevasi.

MARIA PREGA VIVA PIO IX. E DIO e dal lato opposto PROFETTO CONSERVA PIO IX. DA MARIA

Di questo come degli altri due Archi era pregio che all'entrare leggevasi le lodi di MARIA, all'uscire quelle di PIO IX. Né mancava l'illuminatione, e moltissimi accesi globetti di vario colore che pendevano dalle volte in bella ordinanza cingevano la casa della medesima in un soggiorno di innocente piacere. Il vasto loggiateo poi della Rocca era tutto circondato di verdure, ed esso pure illuminato. In un braccio del loggiateo stesso vedevasi un giardino artefatto che pareva cosa naturale, ed in nezza, mediante vari ingegni zampillava una fonte.

La solennità riuscì di piena soddisfazione ai poi Servi di pena, e ai per molti Cittadini i quali ebbero il caritatevole pensiero di intervenire. Nella sera della vigilia venne con divota processione trasportata la Statua della SSMA VERGINE dalla porta d'ingresso della Darsena nel Camerone sopradichato e al primo di LEI apparito non può esprimersi quanto grande fosse la tenerezza e la compunzione di tutti quei cuori, dal fondo dei quali uscivano queste parole « abbiate Vergine Santissima, abbiate da noi pietà ». La veneranda Immagine era circondata da alcuni confratelli nell'abito della Società di MARIA SSMA recentemente istituita nella Darsena, e alla quale sono iscritti quasi tutti i detenuti della medesima. Fu cantato l'Ave Maria Stella, a cui seguirono le L'anne Lauréthane e così ebbe termine la Sacra Funzione del primo giorno. Nel seguente, che con tanta devozione era da tutti aspettato, furono celebrati più Messe. A moltissimi dei poveri detenuti venne con grandissima edificazione amministrato il PANE degli Angeli. Da un Canonico della Cattedrale fu recitato un eloquente discorso sulle immense glorie di MARIA, e finalmente sul far della sera fra le più dolci emozioni del cuore si chiuse la Solennità col più grande atto di Religione colla Benedizione del VENERABILE. Non mancarono quindi alcuni innocui divertimenti che il Signor Capitano Soldatini primario e favori, perchè il cuore dei detenuti avesse qualche altra, onesta allegrezza. Dopo alcuni brevissimi giuochi fu lasciata in aria un globo aerostatico il quale sollevavasi al cielo, colto due sapientidicate epigrami

MARIA PREGA MARIA PREGA E DIO E DIO

CREA PIO IX. CONSERVA PIO IX.

Gli evviva alla Divina MADRE e al Sovrano PONTIFICE rallegravano le Case dell'ospiazione, e pareva che i poveri detenuti nella soavità di questo olocausto di Religione, e di amore fossero immemori delle loro catene.

Piccola cosa a dir vero sono queste pompe se le riguardiamo in se stesso, ma il benigno lettore non avrà dimenticato che qui si descrive una festa eseguita in una Darsena. Se nel Cielo si fa festa per la conversione di un peccatore, ralleghiamoci pur noi che in quel luogo sta discesa nel cuore di tanti scingurati nostri fratelli che in quel luogo dimorano al numero circa di 600. Speriamo che questi nell'adorabil Nome di MARIA SSMA sapranno migliorar se stessi per ritornar dopo l'espiazione delle loro colpe a quella Società che si ch-

hanno la disgrazia di offenderlo. De'la misericordia di DIO abbiamo una immagine nel Sole i di cui raggi sono lucidi sempre, sia che si vengano sopra la gente, sia che piovano sulla misera creatura. Il pentimento, se principalmente è santificato dalla Religione è il balzamento che sana i cuori già corrotti. E i voti che questi infelici hanno emesso a MARIA SSMA per la maggior felicità e gloria del Sommo che IDDIO inviò dai tesori delle sue misericordie ad educare e conolare l'universo, inteneriscono il cuor dei fedeli e li muovono ad esclamare sempre più, viva la Religione di GESU' CRISTO! viva l'immortal PIO IX!

Questi nuovi prodigi della Grazia Celeste sono dovuti a DIO, e al PIO che ne rappresenta in sì augusto e santo modo l'immagine sopra la terra.

POLEMICA

STRADE FERRATE

RISPOSTA

Dell'Ingegnere Monti

alla Lettera direttami dal sig. Ingegnere

Giuseppe Bavosi

ISPETTORE DEL CENSO IN PERUGIA

nel N. 26 della Bilancia

Pregiatissimo Sig. Ispettore

La lettera da Lei direttami nel N. 26 della Bilancia esige una risposta, segnatamente a riguardo altrui; ed io vengo a darle la più sommaria che potrò.

Ella meco si lamenta perchè per incidenza accennai in uno scritto di diverso soggetto (1), che l'andamento del Tronco Appennino di via ferrata lungo le valli del Chigio - Giano - s. Angelo col varco del monte a Fossato, fu dal Tenente Cerrotti principalmente richiamato a vita; ed in ispecie appunto l'avverbio *primamente*, quasi che avessi inteso defraudarla del tanto che mena di avere « questa ed altre linee indicate prima di altri Scrittori del nostro Stato, con stampe precedenti le private operazioni del nominato Ufficiale del Genio. Ed insiste (per vero con belle maniere) acciò le renda ragione e le conceda la priorità. Ma di grazia come appagare i suoi voti?

Soprattutto a me sembra che a potere un Artista vantare priorità in un progetto, comechè preliminarissimo, di *Strade Ferrate*, non valga, (non dirò avere in mente alcun passo o lucinarlo) immaginarne la traccia e pubblicarla con parole e segnaria all'impensata in qualche Carta geografica; chè tutte queste vanaglorie restano sgarate da un libro magistrale donato all'Italia due anni or sono, il libro del Conte Petitti. Conviene additare almeno la planimetria dell'andamento, aver riguardo all'altimetria, dare idea delle opere sussidiarie, presentare in somma alcun che di concreto che pure odori di Arte. Questo si accinse per l'andamento suddetto del Chigio ad eseguire l'Ingegnere Cerrotti prima di ogni altro, ed in Perugia a tutti è conto; talchè appellandomi ad un'opinione divulgata potrei con questo solo reputarmi abbastanza giustificato della proposizione redarguitami.

Pare a mostrarle che di leggeri non mi appongo soggiugnere che il fatto a me costa per duplice circostanza; e per avere incontrato il prefato Ufficiale proprio fin dal 4 Novembre 1846 (come ho preciso ricordo) sul luogo, intento alla ispezione assieme all'Ingegnere Ortis ed al Conte Beni di Gubbio, e per essersi egli gentilmente compiaciuto di comunicarmi il lavoro compiuto prima del 20 di detto mese: lavoro che poi so avere presentato alla Presidenza Umbro-Perugina ed inviato alla Sezione Tecnica in capo della Società Nazionale (2). Il Cerrotti non fece in vero stridere i torchi; ma non per questo men cognita riuscì di subito la sua operazione: senza di che neppure gli si potrebbe escusiosamente contrastare. E poi ad esser giusti, Sig. Ispettore, non è noto anche a Lei, essersi la nostra Sezione Tecnica giovata fin per così dire all'altro jeri, della planimetria che rilevava il Tenente nei primi di Novembre?

Per verità ne sorprende che Ella oggi ambisca alla primazia sulla linea del Chigio (ben inteso giusta l'andamento dichiarato), Ella che nella Stampa del 18 Luglio 1846 e poi sempre si è mostrata caldo propugnatore della linea del Sentino pella Scheggia. Questo è il progetto a Lei dovuto con tutte le particolarità risultanti dalla citata Stampa, e nessuno gliel contende. In esso tocca il Chigio alla Branca dove l'abbandona il transito per Fossato; e quantunque sotto questo Paese trascinesse la Ferrata in sino alla Scheggia suddetta, non le occorre avvertire il passaggio che oggi a sè reclama, nemmeno quando l'11 Settembre modificava il primo progetto, col ripiegare per Sasso ferrato a Fabriano, aderendo, come dissi, alla nostra Commissione Provinciale, che in quello annotava il pressochè generale abbandono delle Marche.

Solo nella Stampa del 30 Novembre Ella parla della linea del Chigio. Io non vo' dire come ne parli; ma il vedersi ripetuto il falso supposto della galleria a Fossato per la breve lunghezza di metri 1050, quale precisamente l'annunciava da principio il Cerrotti, è tale combinazione che ammiccola i fatti precedenti e molti altri indizii a ritenere, ch' Ella scrivendo avesse notizia dei rilievi dell'Ufficiale del Genio. Poi quella sua stampa porta in vero la data del 30 Novembre 1846, ma a luce non sorti che a mezzo il Febbrajo 1847. E giacchè Ella mi richiama alla qualifica di *Consigliere municipale*, le soggiungerò, che per essa costanti che nella tornata del 21 Novembre suddetto, quando il Consiglio, non attenendo all'incarico a Lei concesso a nome del Magistrato, venne nella deliberazione di formare una Commissione di tre Ingegneri (3), acciò proponessero per maturi studj un andamento di Via Ferrata il quale conciliasse le ragioni di Perugia ai generali interessi, molti accennarono alla Linea del Chigio rammentando i rilievi su di essa fatti dal Tenente Cerrotti. Ciò non ostante, ben dissi che la voce di lui non trovava che debil eco,

per questo appunto che illuse le piccole intrelligenze e lusingato l'amore di municipio dalla vaga prospettiva del suo andamento per l'Assino e Sentino, in esso volca persistersi, e si persistette a lunga pezza fino al punto di stornare la consiliazione deliberazione!

Per tal modo le reali ragioni di Perugia, d'accordo coll'universale vantaggio, sariano rimaste compromesse (tuttochè in vero a Lei debbasi la lode di « essere stato il primo che quantun- « que bolognese, per la mia patria scrivesse in concreto sulle « strade ferrate dimostrando con calore quali erano le linee « più utili che potevano favorirla », se provvida non soccorreva questa Presidenza della Società Nazionale con deliberazione del 13 Febbrajo a commettere a' suoi Ingegneri la DIMOSTRAZIONE COMPARATIVA SOTTO L'ASPETTO TECNICO STATISTICO ED ECONOMICO DEL TRONCO APPENNINO SECONDO L'ANDAMENTO DEL CHIAGIO —.

All' uopo di essa si completarono le livellazioni (4); presso le quali il Cerrotti compilò la memoria del 2 Marzo, cui Ella si richiama, corredandola di profili e secondo i positivi dati di questi modificando il primitivo scritto dato in Novembre. Ella dunque mal si appone dicendo che « oltre tre mesi sieno tem- « po sufficiente a darle preminenza sul prefato Signore; » poichè appella al secondo lavoro del medesimo, e tace del primo. Il quale sebbene non reso di ragion pubblica, pure oggi pe' fatti preannunziati confido vorrà persuadersi ad amor del vero ed a mia giustificazione, non essere stato operazione privata e da privati soltanto resa nota nella sua priorità.

Non so poi quanto il mentovato Ufficiale le monerà buono l'aver detto, che egli « seguendo le sue tracce forse abbia rese più dettagliate quelle idee generali ch' Ella indicò collo scritto a stampa del 30 Novembre ». Per quanto costa a me, credo in realtà tutt'altro. E qui mi trovo obbligato in ossequio al giusto ed alla riputazione di un corpo di onorati Artisti, a smentire solennemente quanto soggiunge, che altrettanto « ha praticato la sezione Tecnica Umbro-Perugina colla stampa 20 marzo p. p. » che è la dimostrazione comparativa succitata, offerta al pubblico con corredo di Mappa, profili di Livellazione, ragguglio di opere, analisi di stima, documenti ec. Andando colla firma del Presidente ch. Prof. Martini, e da un suo indirizzo accompagnato a nome dell'intero Corpo tale lavoro; e quindi figurandovi anche il nome di Lei (siccome tenuto nel medesimo Corpo incluso), è circostanza che potrebbe per un momento dar credenza alle sue parole. Ma Ella deve rammentare ch' vi ebbe parte principalmente e qual parte Ella v' ebbe; ed è singolare che a me rivolga i rimproveri, a me che colla forza che detta la sicurezza del fatto proprio potrei alto gridare menzogna, millanteria! (5). Se non che piacemi attribuire la disattenzione a dolce illusione; ed impetrare senza se, stretto a dissiparla, svelo quanto la urbanità ha sin qui celato: che appunto conosciuta alla perfine dagli stessi promotori e fautori (non dico da altri) la insufficienza (son discreto) della stampa 30 Novembre, lor cure tosto rivolsero al lavoro della Sezione Tecnica Umbro-perugina, contribuendo colla Presidenza a zelarne la compilazione e la pubblicità. Potrei addurre altri fatti e conto prove; ma io per costume abborro dall'entrare in polemiche inutili, e molto più debbo guardarmene ora ch' Ella m'intuona, che costà in Roma niuno più le legge e piuttosto san'ridere. Lo che, essendo, Ella stessa ne avrebbe già dovuto sperimentare gli effetti. Solo la pregò, sig. Ispettore, a persuadersi come sia lungi dal vero che quel lavoro ormasse le sue tracce, e non facesse che confermare le verità da Lei prelette.

Quindi gradisco mostrarle che indarno Ella non abbia da me invocato *generosità*, volendo avere per non espresso quanto contiensi in fine della lettera direttami; che cioè « tutti quelli che hanno scritto posteriormente (a Lei) altro non fecero che copiare, dettagliare, ed abbellire quanto diss'ella », onde appunto crede « di meritare e di esigere la priorità che le compete ». Nè certo alcuno le negherà che tolta in più fiata una Corografia di quella parte di regione Umbro-Picena, compresa tra l'Adriatico ed il Tevere l'Assino, e l'Esino, il Topino ed il Potenza, Ella non la solcasse per tutti i sensi di accidentalità segni di Ferrata, e di ogni traccia non dicesse qualche cosa, ed anco discorresse sino ad Orte ed Arezzo. Così venne predicato un unico calle da battersi, al quale nessuno ha saputo rivolgersi; si declamò insequibile un transito, sconvenevolissimo sì, ma pur possibile; fu fatto eco ad altro senza porne in aperto le vere ed importanti proprietà che lo raccomandano; si dichiarò un valico sì agevole da non bisognare di galleria, ed una sterminata e qualsiasi ripiego è da temere che per avventura non valgano a vincervi l'enorme dislivello; vennero descritte lande ed orrori d'Inferno, dove pur troppo possiam dubitare che anderemo a finire (6). Per fermo da ultimo ogni sentiero fu dal suo investigare preoccupato: ebbe voce di un passo, di una divergenza, ed Ella annotò; allestiva un transito qualche pingue Municipio, ed Ella si diè cura di porlo in bella vista. Altri eziandio si affaccendò: ma non pertanto si assicuri, Sig. Ispettore, che siamo tuttora ben lungi dal presagire il vero andamento che sarà per prendere la Ferrata nell'Umbria.

Solerti studj vi vogliono e sagaci comparazioni, non giuochi di fantasia e chiacchiere atte ad avvalorare il pregiudizio, di non trovarsi tra noi Ingegneri idonei all'impresa. E se per le livellazioni del Rutigliano, quelle eseguite pella Presidenza Umbro-Perugina, le altre testè effettuate dalla Commissione del Comune di Perugia (7) assieme ad altri sicuri dati (8), e ad ulteriori livellazioni e indagini operate per diverse congiunzioni colla Toscana (influenti nella determinazione della Vertebrale Pontificia) da una unione di privati Ingegneri, (9), possiamo oggi dire che abbastanza si conoscano tutte le circostanze locali onde bilanciare con cognizione di cosa e ad ogni rispetto l'andamento della Ferrata da Fuligno a Castel Raimondo; oh qual densa nebbia ne investe, non ostanti le proteste stampe, da Fuligno al Orte!

Non intendo bensì di porne cagione a Lei, cui più di ogni altro conosco che per le serie incumbenze del proprio impiego deve necessariamente mancare il tempo a fare studj più dettagliati; ma per questo appunto, se foss'io al caso suo, vorrei astenermi dall' esporre in via generale quanto è già conto sino al superfluo od è vano superficialmente toccare: pago e sicuro di rendermi più benemerito coll' intendere vie meglio al buon andamento degli Affari allo impiego stesso affidati.

La prego a condonare alla mia ingenuità, franchezza e sincerità questa esternazione, se pure le sembrasse ardua; e persuaso che non voglia torsiela a mala parte faccio punto, confermandomi con rispetto ed ossequio

Di Lei pregiatissimo Sig. Ispettore
Perugia a di 12 Agosto 1847

Devmo Servitore
CORIOLANO MONTI

(1) SCHIARIMENTI ALLA CONTESA BUL PASSAGGIO DELL'APPENNINO TRA BAGNARA E SURRIFA inseriti nel N. 23 della *Lore-motiva* e nel N. 27 e 30 del *Contemporaneo* - Giugno e Luglio 1847.

(2) Ciò deve risultare puraneo degli *Atti* della stessa Presidenza.

(3) La Commissione per scheda e squittinio risultò composta degli Ingegneri Coriolano Monti, Prof. Matteo Martini, Cav. Odoardo Poggi.

(4) Per opera degli Ingegneri Goretti e Poggi.

(5) La dimostrazione in discorso colle deduzioni tecniche ed economiche che l'accompagnano fu redatta dal Monti. Solo da un Quadro d'Indicazione Statistica del Sig. Ingegnere Ispettore Bavosi, fu stralcato l'Allegato B.

(6) Si allude ordinatamente alle linee conosciute colle principali denominazioni del Sentino, del Topino, del Chigio, al passo di Somma, ed all'andamento pel Tevere.

(7) Segnatamente la Fossato a Castel-Raimondo, in virtù dell'incarico ricevuto dal Magistrato con Dispaccio 29 Giugno pp. di eseguire « nuove verificazioni ed ulteriori studj per la linea del Chigio » - cooperante l'Ingegnere Comunale Sig. Ortis

(8) Offerto principalmente dal Cav. Poggi.

(9) Cerrotti, Monti, Ortis, Goretti.

VARIETA'

Lode a chi la merita, e per quel che la merita. Io lodo gli Astronomi dell'Osservatorio del Collegio Romano, i quali han saputo ben meritare della scienza, che con grandissimo zelo coltivano, messi a sentinella del cielo.

Ciò pur testè ha lor guadagnato, d'ordine di S. E. il Ministro delle Finanze di Russia, dallo Stato Maggiore del corpo degli ingegneri, tutti i volumi della grande raccolta d'osservazioni magnetiche e meteorologiche, fatte nell'estensione dell'impero, e pubblicate per comando di S. M. l'imp. Niccolò I; siccome non meno, dal celebre Cavaliere Struve, direttore dell'Osservatorio di Pulkova, la superba edizione de' risultati delle grandi operazioni geodetiche ed astronomiche, eseguite sotto la direzione del medesimo dotto.

Son essi che, per sabato venturo (9 del corrente) ci annunziano lo spettacolo di una bella eclisse solare, di poco inferiore a quello dell'8 luglio 1842, il cui principio per Roma, sarà la mattina a or. 6. min. 5g. sec. 35 del nostro orologio a tempo medio, ma non sarà sensibile che alcuni istanti più tardi; finchè il sole, perdendo sempre più della sua luce, arriverà al massimo oscuramento alle ore 8, min. 19, sec. 15, per aver fine a or. 9, min. 50, sec. 21; l'oscurità più grande essendo qui non minore di cinque sesti del disco intero, mentre a Padova, Verona, Vicenza, Venezia, Treviso, Udine, e Sondrio l'eclisse sarà annullata.

Colgo poi volenteroso questa occasione per non defraudare del dovuto elogio il mio vecchio e chiaro amico Padre Pianciani, al cui Saggio fisico ebbi il piacere d'assistere con diletto e soddisfazione in sul finir dello scolastico spirato anno.

Egli è una delle glorie dello Stato nostro, al quale solo pregiudica la soverchia modestia. Lode, di nuovo, ripeterò a chi la merita, e in tutto quel che la merita.

F. O.

Nella libreria di Alessandro Natali trovasi vendibile la

FILOSOFIA

DELLA

STATISTICA

ESPOSTA

DA MELCHORRE GIOJA

Presso il Librario Francesco Cruciani (ditta Poggioli) a S. Ignazio N. 423 si trovano vendibili le seguenti Opere

1. Conferenze tenute nella Chiesa di nostra donna di Parigi dal P. Domenicano Enrico La Cordaire dell'ordine de' Predicatori.

2. Memorie dei Pittori, Architetti, Scultori Domenicani del P. L. Fr. Vinc. Marchese.

3. Cinquanta lettere inedite di S. Caterina de Ricci.

4. Prediche Quaresimali del celebratissimo Oratore P. M. Meazza dell'Ordine de' Predicatori.